

sipario ad ogni visione generale che è momento creativo e deve necessariamente prescindere da ogni dogma. Così, dalla tecnica si arriva al tecnicismo fino a confondere questo con la stessa scienza giuridica, e posizioni apparentemente neutre, disimpegnate, rivelano tutto il loro carattere eversivo in senso conservatore, reazionario ». Un altro magistrato aggiunge: « Il giudice non è un tecnico, il giudice deve essere soprattutto giusto, deve essere uomo di grande esperienza, che conosca profondamente le situazioni sociali, i rapporti umani. E soprattutto deve essere un uomo modesto e probo e deve poter rappresentare tutte le classi sociali. Non è assolutamente giusta questa discriminazione, questa giustizia che è fatta solo per la classe borghese ed è fatta solo per i laureati borghesi nei confronti dei contadini, degli operai e delle altre classi sociali fra le quali anche i piccoli commercianti e gli artigiani, mentre il diritto riguarda tutta l'attività umana e per ogni materia è necessaria una competenza specifica ».

Comunque nel conflitto, l'esclusione o meglio il ghetto in cui vengono rinchiusi i magistrati considerati « di sinistra », è un fatto ormai codificato; misure disciplinari vengono loro applicate mentre, sempre in sede disciplinare, non si contano le assoluzioni di casi come quello di Riva o del Vajont.

Le modalità con cui si articola questo particolare tipo di repressione si possono facilmente rintracciare cominciando dai fatti di Piazza Cavour a Roma. In tale occasione, dopo le cariche senza preavviso della polizia e le denunce a centinaia di studenti, l'inchiesta e gli interrogatori vennero tolti al sostituto procuratore di turno, Franco Marrone, attaccato dal giornale parafascista « Il Tempo » come « cinese », giudicato troppo di sinistra in ambienti politici, e furono affidate ad altro magistrato.

Un altro caso, la misteriosa morte dell'ex colonnello Rocca del SIFAR, fu avvocato al sostituto procuratore Ottorino Pesce, espo-

nente di Magistratura democratica (corrente considerata molto, troppo aperta), che era di turno quel giorno e dopo un po' di tempo ne fu annunciata l'archiviazione.

Esiste una forma di repressione strisciante che in particolare tende all'isolamento dei magistrati con determinate idee politiche (di sinistra), nell'ambito del lavoro, mettendoli in sezioni dove non possono dare fastidio, costringendoli ad occuparsi di materie che non incidono sul vivo del tessuto sociale. Questa è la prima forma di difesa di un certo sistema, poi esiste una forma più cruenta che attacca a livello individuale.

Come esempio si può portare quello del magistrato Tassone, che esercita la professione a Vibo Valentia, una cittadina della Calabria, dove esistono grossi fermenti sociali. Da un lato un nucleo industriale importante, un cementificio e vicino un porticciolo che crea un retroterra di attività operaia; dall'altro una sovrastruttura borghese a livello retrivo e di un conservatorismo esasperato.

Tassone si è dichiarato apertamente per le lotte operaie, parteci-

pando al picchettaggio e all'attività del locale circolo Salvemini. Naturalmente la sua posizione ha dato fastidio alle autorità costituite, per cui è stato rispolverato un vecchio articolo dell'ordinamento giudiziario in cui si dice che anche quando senza colpa del magistrato si stabilisca una situazione di incompatibilità dello stesso con la permanenza alla sede dove esercita le sue funzioni, deve essere trasferito. In base all'articolo c'è stato un rapporto dei carabinieri sulla sua vita privata dove si sottolineava che « la sua attività politica turbava il prestigio del magistrato in un certo ambiente ». In seguito a questi fatti è stato aperto contro Tassone un procedimento analogo a quello disciplinare ma più pericoloso perché non dà la possibilità di difendersi.

Ecco dunque una delle forme di repressione strisciante degli ultimi tempi, che dopo le lotte dell'autunno si è mossa in una fase più massiccia, rispondendo così alle richieste di partecipazione alla gestione del potere.